

La scoperta della Cà Foscari Marco Polo e i frati: trovato documento risalente al 1323

■ Una nuova scoperta su Marco Polo (1254-1324) si fa strada attraverso i secoli grazie al lavoro di un'equipe di giovani studiosi dell'Università Cà Foscari di Venezia, guidata dal professore Antonio Montefusco del Dipartimento di Studi Umanistici che hanno ritrovato all'Archivio di Stato di Venezia un documento, finora ignoto e inedito, che fornisce nuove informazioni sulla biografia del celebre mercante e viaggiatore veneziano, dopo il suo ritorno dall'Estremo Oriente e un anno prima della morte. «Una scoperta importante perché

aggiunge un nuovo tassello alla sua vita e ai suoi rapporti con gli ordini religiosi», spiega l'Ateneo di Venezia annunciando il ritrovamento. Marcello Bolognari, da poco laureato a Cà Foscari e borsista dell'Ateneo veneziano, ha rinvenuto un documento in cui compare il nome di Marco Polo datato al 1323. Il foglio riguarda l'accettazione di alcuni lasciti testamentari di Giovanni dalle Boccole da parte dei frati predicatori del convento veneziano dei Santi Giovanni e Paolo, riuniti in capitolo. Tra i testimoni di questa accettazione vi è il

famoso viaggiatore «Marco Paulo de confinio Sancti Iohannis Grisostomi»: si tratta senza ombra di dubbio del Marco Polo conosciuto, che, come noto, risiedeva in quella zona della città, dove il padre Nicolò e lo zio Maffeo avevano acquistato una casa. A riprova dell'identità, nel lungo elenco dei frati riportati, figurano Benvenuto e Centorio, ossia i domenicani dei Santi Giovanni e Paolo espressamente nominati da Marco Polo nel suo testamento dell'anno seguente, recentemente riedito per le cure di Attilio Bartoli Lange.

INSEGUENDO IL MITO DI PEGGY

I segreti del mercato dell'arte: guida facile per appassionati

L'acquisto, la conservazione, le tasse e la trasmissione di un'opera agli eredi
In un volume tanti consigli per non farsi fregare e far fruttare l'investimento

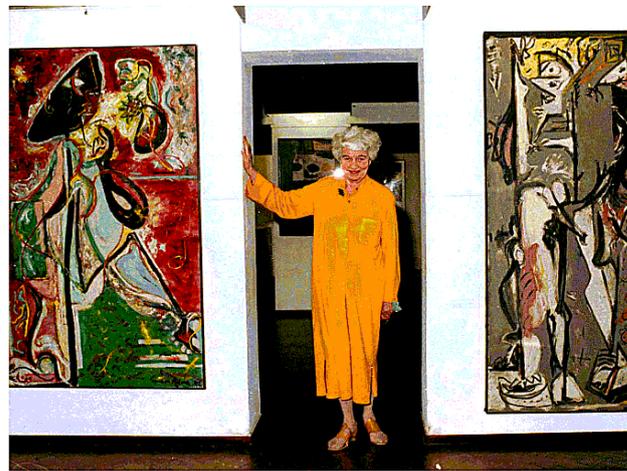
NICOLETTA ORLANDI POSTI

■ C'era una volta una signora newyorchese chiamata Marguerite Guggenheim, conosciuta con il vezzeggiativo Peggy. Amava l'arte come la sua vita e riuscì a mettere insieme una notevole raccolta di opere che hanno realmente scritto la storia dell'arte. Peggy era una donna dalla tempra d'acciaio, determinata, astuta e con un grande fiuto per gli affari. Un esempio per tutti coloro che aspirano a diventare collezionisti. Ovviamente non tutti possono disporre delle sue finanze, non tutti hanno la possibilità di conoscere di persona artisti del calibro di Marcel Duchamp, Georges Braque, Salvador Dalí, Piet Mondrian, Mark Rothko, Max Ernst (che sposò nel 1941), Jackson Pollock (di cui allestì la prima personale nel 1943), ma chi aspira a diventare collezionista - o lo è già - dovrebbe conoscere i meccanismi del mercato dell'arte così come li conosceva Peggy aggiornati, ovviamente, all'oggi.

È per questo che diventa indispensabile avere a portata di mano una guida come quella curata da Stefano Loconte *Collecting Art* (Milano Finanza, pag. 318, euro 7,20) che svela tutti i segreti per acquistare senza sorprese un'opera d'arte e per imparare a investire in questo affascinante e complesso mondo del mercato dell'arte. Il volume, semplice da leggere e da comprendere nonostante la complessità degli argomenti, contiene contributi di autorevoli professionisti quali Alberto Fiz, Marco Fregonesi, Sharon Hecker e Clarice Pecori Girardi, che partendo da aneddoti di esperienze vissute direttamente offrono spunti di riflessione sulla direzione che il mercato dell'arte sta prendendo.

ALLENARE L'OCCHIO

«Collezionare opere d'arte», scrive nella prefazione Francesco Micheli, grande collezionista italiano e mecenate, «può voler dire diverse cose e si può fare in diversi modi. Per me significa portare con noi, tra le pareti della nostra vita, cose belle che diventano poi presenze amiche, famigliari come le costellazioni e gli asterismi che ritroviamo nel cielo, quando li abbiamo imparati, con la gioia di riconoscerli: Cassiopea, il Triangolo Estivo, Andromeda. Ci vuole un po' di allenamento, ma ce ne vuole ancora di più nell'arte. E l'allenamento si fa guardando e riguardando le opere. Per questo diciamo subito qual è la regola fondamentale: per fare una buona scelta bisogna andare per musei dove altri capolavori dello stesso autore che ci interes-



Peggy Guggenheim tra due dipinti di Jackson Pollock. Sotto la copertina della guida di Stefano Loconte



sa sono esposte e accettate».

I professionisti del team Wealth Management dello Studio Loconte hanno fatto in modo che la guida sia utile non solo per chi si affaccia al mondo dell'arte per pura passione artistica e culturale, ma anche per chi lo vede in termini di investimento: dietro ogni acquisto, vendita, esposizione, si celano innumerevoli e complessi aspetti giuridici e fiscali, che tutti i collezionisti hanno necessità di conoscere per operare in modo corretto e accorto, valutando altresì i risvolti in tema di diritto successorio, che interessa quanti sono chiamati ad affrontare il delicato momento del passaggio generazionale e che si presentano in questo momento particolarmente favorevoli sotto il profilo tributario.

All'inizio del libro c'è un capitolo con un glossario - firmato da Clarice Pecori Giraldi - indispensabile per conoscere gli attori del mercato dell'arte e il loro ruolo. Ecco allora, ad esempio, l'*Art Advisor* che consiglia sullo sviluppo di una collezione, che segnala gli artisti e le opere più interessanti; o l'*Art Collection Manager* che segue la gestione strategica e tattica di una collezione nel tempo, dall'inventario alla conservazione, alla documentazione necessaria per la sua circolazione. Una volta presa dimestichezza con questi professionisti si deve scegliere dove comprare, ma anche dove vendere: ecco allora spiegato chiaramente il mercato primario e

quello secondario, il ruolo delle gallerie, delle fiere, delle case d'aste e perfino del web insieme alle garanzie che offrono. E poi ci sono le expertise, i rimedi e le tutele dall'acquisto di un falso, i passaggi di proprietà e l'usucapione.

DIRITTO TRIBUTARIO

Di grande interesse la parte fiscale della guida. Si scopre ad esempio che il costo di un'opera d'arte può essere deducibile dalle tasse, che la collezione può essere utilizzata a garanzia delle obbligazioni e addirittura che con un quadro o con una scultura si possono pagare le imposte sul reddito tramite la compilazione del modello F24. Insomma un mondo di regole - oltre a quelle non scritte e non definibili a priori che sono tipiche dell'arte - che chi colleziona non può ignorare. «*Collecting Art*», puntualizza Stefano Loconte, «nasce per venire incontro ad una specifica esigenza di un mercato particolarmente dinamico come quello dell'arte, ma ancora sprovvisto di una normativa unitaria e armonizzata. Nella guida vengono messi a disposizione del collezionista, ma pure del semplice appassionato, tutti gli strumenti necessari per poter apprezzare all'acquisto o alla vendita di un'opera d'arte tenendo conto degli aspetti di natura legale e fiscale oltre che di pianificazione successoria. Questo anche in considerazione del fatto che il patrimonio artistico è sempre di più una componente rilevante ed essenziale del patrimonio complessivo delle persone, in sostanza, una vera e propria asset class».

Femme fatale

La vera storia di Nico musa di Fellini e Warhol

BARBARA TOMASINO

■ A metà degli anni '60 il genio della pop-art Andy Warhol ha realizzato uno dei suoi tanti esperimenti: ha piazzato davanti alla cinepresa immobile, per quarantotto minuti, una serie di personaggi, famosi e non, che non dovevano fare altro che "reggere" lo sguardo indiscreto e impersonale dell'obiettivo.

Tra questi c'è la modella tedesca conosciuta come Nico, musa-compagna-nemica di Lou Reed e John Cale, figure iconoclaste della musica rock d'avanguardia con i Velvet Underground, band newyorchese prodotta appunto da Warhol. Quei quattro minuti raccontano un mondo interiore di una complessità vorticosa: la bellezza fuori dal comune, algida e distante, vissuta con l'imbarazzo di chi entra in ogni stanza zittendo il cosmo; la sofferenza profonda di chi da bambina ha vissuto la guerra sulla propria pelle; l'inadeguatezza al vivere quotidiano, sapendo di appartenere più agli inferi che alla terra, afflitta dal tumulto senza sosta di pensieri di morte e autodistruzione. Tutto questo viene colto, in modo magistrale, dalla cinepresa di Warhol e, in contemporanea, riversato sul palco (e su disco) attraverso i versi immortali di *Femme Fatale* e *All Tomorrow's Parties*.

Ma chi era Christa Päffgen, nata a Colonia nel 1938? In un libro a metà tra il saggio e il romanzo ce lo racconta, attraverso salti, intuizioni, verosimiglianze e lampi biografici, Massimo Palma, autore di *Nico e le maree* (ed. Castelvecchi, pp. 195, euro 19,50). Era la giovane modella biondissima e statuarina scoperta da un fotografo gay, Herbert Tobias, che la trascina tra Parigi e Ibiza lanciando la sua carriera. Era l'adolescente confusa nella Berlino dell'immediato dopoguerra, divisa tra il ricordo di un padre arruolato nell'esercito tedesco e morto in modo misterioso che le faceva lanciare il cibo ai vagoni della morte che sfioravano l'uscio di casa, e il sudore marcio di un soldato afroamericano che la violava tra le macerie di un palazzo abbandonato. Era la donna dalla bellezza sconvolgente che ha sedotto Bob Dylan, Jimi Hendrix, Jim Morrison ("fratello di sangue"), Lou Reed, John Cale, Leonard Cohen (a cui non si è concessa), che per lei hanno scritto canzoni struggenti e profetiche (come *I'll Keep It With Mine* di Dylan). Era anche la "sacerdotessa delle tenebre", con la chioma corvina e lo sguardo assente, opacizzato dall'eroina e dalle "maree" interiori che la devastavano giorno dopo giorno: la maternità vissuta con disagio e anche amore (il figlio avuto da Alain Delon, Art, mai riconosciuto dal padre) e i ricordi della guerra, della violenza.

«Nessun popolo sopravvive ai documenti della sua civiltà», annota su fogli sparsi negli ultimi giorni da sopravvissuta, quando sul palco insulta una platea ristretta davanti al fantasma di quella donna che un tempo fu bellissima. Palma riporta un verso del Breve saggio in lode di Nico, scritto da Gerard Malanga, ballerino-fotografo alla corte degli Occy, in cui l'autore italo-americano descrive gli occhi della modella come un enigma, «l'enigma della loro assenza da ciò che li circonda». Perché la cantante tedesca era così assente da ogni luogo e dal suo tempo che vedeva solo attraverso il riflesso dei ricordi impastati di leggenda, fino a quel 18 luglio 1988, quando una caduta dalla bicicletta a Ibiza, le è stata fatale. Lei che non ha mai avuto il profilo della rockstar, nonostante i dischi pubblicati e i palchi solcati in mezzo mondo, è morta mentre cercava rifugio insieme al figlio ormai ritrovato dalle droghe e dai demoni nel paradiso della sua gioventù.

